

CRIMINOLOGIA CLINICA

02

*Cristiano Barbieri
Alessandra Luzzago*

**“ LA PREVENZIONE DEL REATO
NELLA COPPIA DISFUNZIONALE:
DALLA PRESA IN CARICO INDIVIDUALE
A QUELLA RELAZIONALE ”**

RASSEGNA ITALIANA DI
CRIMINOLOGIA
anno 11 - n. 2 - 2008

Il presente contributo intende sottolineare come la prevenzione del reato all'interno della coppia disfunzionale implichi una presa in carico di tipo psico-sociale della coppia stessa, più che del singolo partner.

Il concetto di "coppia disfunzionale" fa riferimento a quella dimensione relazionale tra partner adulti, basata su dinamiche di ordine affettivo, emotivo ed erotico, che non favorisce, o non favorisce più con il tempo, il benessere di entrambi i membri; e questo, per varie ragioni: o perché manca sufficiente equilibrio tra sé e l'altro nella gestione del potere e del piacere, per cui l'altro è reificato a mero strumento di gratificazione egoistica (come nella coppia c.d. perversa); o perché vi è confusione tra l'organizzazione intrapsichica del sé e quella dell'altro, per cui l'altro è, al contempo, amato ed odiato (come nella coppia c.d. ambigua); o perché la difettualità di un membro finisce per rafforzare, specie nella convivenza prolungata, la deficiarietà dell'altro, come nel caso in cui un partner si limiti a delegare all'altro la soluzione di ogni problema, opzione questa aggravata dall'atteggiamento speculare altrui (come nella coppia c.d. collusiva); o perché i due partners vivono pressoché "in simbiosi" e nella coppia non ci sono spazi di autonomia personale, dal momento che persistono in età adulta dinamiche tipicamente adolescenziali, che impediscono, quantomeno a uno dei due partners, ma molto spesso ad entrambi, una vera maturazione (come nella coppia c.d. simbiotica); o perché la scelta del partner è motivata da problematiche di ordine edipico, cioè dal fatto di aver ravvisato nell'altro l'immagine del genitore di sesso opposto, al punto da instaurare poi relazioni fantasmatiche di tipo triadico, cioè rapporti tra il sé, la rappresentazione mentale dell'altro come lo si vorrebbe e la rappresentazione mentale dell'altro com'è in realtà (come nella coppia c.d. edipica); o perché il partner scelto riflette l'immagine di ciò che si è stati in passato, o di ciò che si vorrebbe essere, o di ciò che si è, al punto che l'altro viene ridotto ad una rappresentazione speculare di sé (come nella coppia c.d. narcisistica).

L'esperienza clinico-terapeutica e la pratica peritale confermano che spesso la coppia che diventa oggetto di trattamento e/o di valutazione tecnica presenta più di una problematica fra quelle precedentemente indicate e, in tale contesto, il reato è sovente sintomatico della spiccata disfunzionalità della diade; esso, infatti, è il risultato di una grave carenza di risorse intrinseca alla coppia stessa, la quale non riesce ad esprimersi nella quotidianità di un conflitto, sia per l'incapacità di affrontarlo e di elaborarlo in modo costruttivo, sia per la confusività del riconoscimento di un contrasto che, spesso, è più acceso di quanto in realtà sia percepito.

La conflittualità, perciò, non assurge mai ad occasione di arricchimento e di maturazione attraverso il confronto con la differenza, ma finisce con

l'essere agita con il comportamento delittuoso. Si tratta, in genere, di reati violenti, che vanno dai maltrattamenti psicologici alle lesioni personali, dalla violenza sessuale al tentato omicidio, fino all'omicidio. I dati estrapolati dalle indagini statistiche appaiono, al riguardo, esemplificativi.

Secondo una ricerca ISTAT del 1998, la violenza sessuale più frequente è quella intra-familiare con un 54,2 % di violenze "inattese", perpetrate su vittime di sesso femminile da amici, fidanzati, conoscenti (in prevalenza, tentati stupri, che nel 98,7% dei casi non vengono mai denunciati); la violenza ripetuta in famiglia, inoltre, coinvolge donne dai 35-59 anni, di basso strato sociale, vittimizzate sempre dal marito, anche se nel 45,1 % dei casi risultano separate o divorziate (*Sabbadini*, 1998).

Un'altra indagine ISTAT, condotta nel periodo gennaio-ottobre 2006¹, sostiene quanto segue: sono stimate in 6.743.000 le donne che, dai 16 ai 70 anni, restano vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita (il 31,9 % della classe di età considerata); 5.000.000 di donne hanno subito violenze sessuali (il 23,7 %); 3.961.000 violenze fisiche (il 18,8 %); circa 1.000.000, stupri o tentati stupri (4,8 %). Inoltre, il 14,3% delle donne con un rapporto di coppia attuale o precedente ha subito almeno una violenza fisica o sessuale dal partner; se si considerano solo le donne con un ex partner, la percentuale arriva al 17,3 %, mentre il 24,7% ha subito violenze da un altro uomo; infine, mentre la violenza fisica è più spesso agita dai partner (12 % contro 9,8 %), il contrario accade per la violenza sessuale (6,1% contro 20,4 %), tenuto conto anche delle molestie sessuali.

Sempre secondo la predetta ricerca, negli ultimi 12 mesi del periodo di rilevamento, il numero delle donne vittime di violenza ammonta a 1.150.000 (5,4 %); il 3,5% delle donne del campione ha subito violenza sessuale, il 2,7 % violenza fisica; il 2,4 % è stata vittimizzata tra le mura domestiche, mentre il 3,4 % al di fuori. Relativamente allo stupro, nel 69,7 % questo sarebbe stato commesso da partner, mentre nel 17,4% da un conoscente e nel 6,2% da un estraneo. Circa l'età delle vittime, si tratta, per lo più, di giovani dai 16 ai 24 anni (16,3%) e dai 25 ai 34 anni (7,9%). Nella quasi totalità dei casi, tali violenze non sono state denunciate e, anche nel caso degli stupri, quasi nessuno è stato segnalato (91,6 %); il numero oscuro, perciò, risulta molto elevato, con valori pari al 93 % per le violenze subite da un partner ed al 96 % per quelle patite da aggressori diversi dal partner.

1 La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia - Anno 2006, Indagine ISTAT commissionata dal Ministero delle Pari Opportunità e presentata il 21.02.2007, attualmente disponibile al seguente indirizzo web: http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070221_00/te-stointegrale.pdf.

Relativamente agli omicidi, i dati non sono certamente più confortanti. Infatti, il rapporto dell'Eures-Ansa del 2006² riporta che, nel 2000, vi sono state 226 vittime di omicidio volontario intrafamiliare, mentre nel 2003 le vittime censite erano 201, anche se, nel 2004, il numero è calato a 187 e, nel 2005, è sceso a 174. Tra gli omicidi che si consumano in famiglia prevalgono quelli di coppia (tra coniugi, conviventi, partner ed ex coniugi / ex partner), perpetrati soprattutto dal membro maschile (68 uomini e 12 donne, le quali giungono al reato spesso in conseguenza delle violenze che subiscono dal marito). Mogli, fidanzate, ex fidanzate sono dunque le categorie più a rischio.

Anche nel Rapporto sulla criminalità in Italia nel 2006, diffuso dal Ministero degli Interni³, si dà atto del marcato incremento degli omicidi in ambito familiare e di quelli scaturiti da passioni amorose, registrando la massima frequenza negli anni 2002 e 2003 (rispettivamente con 211 e 207 omicidi). La relazione tra autore e vittima appare assai significativa negli omicidi in famiglia avvenuti tra il 2001 e il 2006, dato che nella maggioranza dei casi è il coniuge, il convivente o il fidanzato maschio ad uccidere la propria compagna.

Considerando poi i risultati delle più recenti rilevazioni⁴, sostanzialmente analoghi a quelle precedenti, i dati forniti dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza⁵ esemplificano molto bene la diffusione e la drammaticità del fenomeno: infatti, confrontando i rapporti di parentela fra autori e vittime di omicidi intrafamiliari, nel periodo 2001-2006, emerge che una donna, in Italia, nel 62,9 % dei casi viene uccisa dal partner elettivo (coniuge, o convivente, o fidanzato), nel 14,5 % dal figlio, nel 7,4 % dei casi da un genitore (padre o madre) e solo nel 3,8 % dal partner di una relazione extraconiugale.

La famiglia, quindi, uccide più della mafia⁶ e le violenze domestiche ri-

- 2 PIACENTI F. (a cura di), *L'omicidio volontario in Italia*. Rapporto EURES - ANSA 2006, documento attualmente disponibile al seguente indirizzo web: http://www.eures.it/ricerche_sv/omicide2006.htm.
- 3 Rapporto sulla criminalità in Italia 2006 – *Analisi. Prevenzione, Contrasto*; questo documento è attualmente disponibile al seguente indirizzo web: www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900_rapporto_criminalita.pdf.
- 4 PIACENTI F., Rapporto EURES - ANSA 2005. *L'omicidio volontario in Italia*; questo documento è attualmente disponibile al seguente indirizzo web: http://www.eures.it/ricerche_sv/omicide2005.htm.
- 5 Rapporto sulla criminalità in Italia 2006 – *Analisi. Prevenzione, Contrasto*; questo documento è attualmente disponibile al seguente indirizzo web: www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900_rapporto_criminalita.pdf.
- 6 Tale affermazione è suffragata dai dati contenuti nel Rapporto Eures-Ansa 2006 (documento attualmente disponibile al seguente indirizzo web: http://www.ecplanet.com/canale/varie-5/cronache_apocalisse-145/0/0/29260/it/ecplanet.rxd); infatti, pur dando atto del tendenziale decremento del numero degli omicidi, che dal 1990 al 2005 si è più che dimezzato (- 64,5 %) passando da 1.695 a 601, l'am-

sultano più letali, specialmente nelle donne gravide, del diabete gestazionale, della preeclampsia e della placenta previa⁷.

Il discorso sulla prevenzione dei reati nella coppia, tuttavia, appare non solo cogente, ma anche assai complesso, perché sposta il problema predittivo dal piano individuale a quello relazionale; esso, inoltre, chiama in causa un approccio non solo e non tanto bio-medico, ma soprattutto psico-sociale. Infatti, se la “prevenzione primaria” si colloca ad un livello “generale”, consistendo in una serie di iniziative di natura socio-educativa volte ad agire sui fattori di rischio, quella “secondaria” si pone su di un piano “individuale” e mira ad impedire l’insorgenza di una determinata situazione partendo da precisi indicatori, mentre quella “terziaria” si propone di prevenire la “recidiva” in base alla conoscenza di aspetti non solo “soggettivi”, ma anche “intersoggettivi”.

Prevenire un reato, nelle coppie disfunzionali, implica l’attenzione prioritaria, se non esclusiva, alla tipologia di rapporto ed alle modalità di funzionamento della coppia stessa, perché un intervento centrato soltanto su un partner non risolve il problema, ma talora, addirittura, lo aggrava; se poi l’azione si svolge solo a livello penale, non risulta efficace, né sul piano della prevenzione secondaria, né tantomeno su quello della prevenzione primaria. Se la pena, del resto, assolve anche una funzione preventiva, nella misura in cui la certezza della punizione sembra contrastare alcuni comportamenti delittuosi (*Bandini e coll.*, 2003), una corretta riflessione sulla prevenzione non può prescindere da una distinzione tra diverse tipologie delittuose, dato che, sulle dinamiche affettive sottese al reato che si consuma nella coppia, l’efficacia deterrente della pena sembra essere sostanzialmente nulla; altrimenti, i dati statistici presentati sarebbero ben diversi.

bito familiare - con 174 vittime (pari al 29,1% del totale) - si conferma quello maggiormente a rischio, superando in misura rilevante le vittime della criminalità mafiosa (146, pari al 24,4%) e di quella comune (91 vittime, pari al 15,2%); dopo la famiglia, vi sono gli omicidi tra conoscenti (59 vittime, pari al 9,9%), quelli all’interno di rapporti economici e lavorativi (20 vittime e 3,3%), quelli tra sconosciuti (16 vittime e il 2,7%) e quelli tra vicini di casa (15 vittime, pari al 2,5%).

7 Questa asserzione si basa sui dati diffusi il 5 giugno 2007 dall’AOGOI (Associazione Ostetrici Ginecologi Ospedalieri Italiani), attualmente disponibili nei seguenti indirizzi web: www.associazioneglietta.it/comunicati_stampa_0607.html; <http://www.pfizer.it/pls/www/wpfizer.ch5.prehome>; http://qn.quotidiano.net/salute/2007/06/09/16177-violenze_domestiche.shtml; ulteriori indagini statistiche, con risultati pressoché sovrapponibili, sono contenute nei documenti congressuali della AOGOI, attualmente reperibili al seguente indirizzo web: <http://violenza.aogoi.info/user.serv?action=page&content=documentazione> (cfr. Citernesì, Dubini, 2002; Dubini, Curiel, 2003; Dubini, Curiel, 2006).

342 2 • Tipologie di coppie e percorsi criminosi

• criminologia clinica •

Si è detto che esiste coppia laddove esiste una relazione (Barbieri, Luzzago, 2007), concetto questo che implica l'esistenza di un particolare legame tra due storie di vita e due modi di essere (Luzzago, Barbieri, 2007). Nello specifico, questo legame s'instaura in virtù di uno scambio reciproco che lo alimenta in modo costante e multiforme. Etimologicamente, del resto, il termine "relazione" deriva da *relatum*, participio passato del verbo latino *re-fero*, che significa anche "ricambiare", "ripetere", "rinnovare". La specificità della relazione di coppia consiste dunque nel fatto che il rapporto si mantiene e si rinnova nel tempo attraverso una dinamica derivante dall'incontro di elementi riferibili al passato (le caratteristiche soggettive, l'evoluzione psicosomatica individuale, le dinamiche intrafamiliari pregresse), al presente (le interazioni quotidiane basate su stati emotivi ed affettivi) ed al futuro (le aspettative attese e quelle realizzate, i progetti esistenziali a breve, medio, lungo termine).

Una coppia disfunzionale, in genere, si caratterizza per aspetti di accentuata carenza relazionale e comunicativa, sia intrinseca, che estrinseca.

Innanzitutto, è una coppia poco integrata nel tessuto sociale e l'isolamento che ne deriva è funzionale al soddisfacimento dei bisogni abnormi della diade; questo isolamento permette al reo di gestire quegli aspetti di aggressività, anaffettività, impulsività, sadismo e narcisismo che, insiti in ogni relazione affettiva, sono qui particolarmente accentuati, ed alla vittima consente di agire, pur in modo anomalo, quelle componenti di dipendenza, passività, delega e fusionalità che colludono con l'egoismo e la violenza del partner.

Anche l'aspetto comunicativo è assai carente, perchè un partner (ma, spesso, ambedue) non sa comunicare all'altro il proprio disagio e, anche quando ciò avviene, i segnali non vengono recepiti e decodificati; oppure non sa chiedere aiuto all'esterno della coppia e, di fatto, non lo chiede, talché situazioni di sofferenza personale e di conflitto intrafamiliare finiscono con l'esplosione drammaticamente con e nel reato. Si tratta di soggetti che, proprio perché incapaci di comunicare, non riescono ad accedere a quei servizi territoriali che potrebbero porsi come interlocutori prioritari (es. assistenti sociali, servizi psichiatrici, gruppi di aiuto, etc.).

Sovente, la vittima tende a rivolgersi, quando lo fa, soltanto ad istituzioni che non hanno strumenti preventivi adeguati in assenza di un reato chiaramente individuabile (es. litigi ripetuti e violenti con il coniuge) e che non sempre sono in grado di decodificare correttamente il significato di una domanda di aiuto intrinseco ad un determinato comportamento (es. querele presentate e poi ritirate), vuoi per la formazione degli operatori, vuoi per scelte di politica criminale.

Molto spesso, questi aspetti non solo sono concomitanti, ma interagisco-

no e si potenziano a vicenda, andando a strutturare un tipo di rapporto che, di fatto, impedisce un valido intervento di tipo preventivo. Infatti, se si prendono in considerazione i percorsi sottesi alla commissione dei reati violenti nelle coppie disfunzionali, emergono due tipi di situazioni, di riscontro peritale assai frequente.

Da un lato, si osservano relazioni finalizzate ad evitare una separazione produttiva di un'angoscia riconducibile a pregresse esperienze traumatiche; queste sono collegate anche alla c.d. separazione originaria, cioè al distacco da o all'assenza di figure di accudimento, garanti di un adeguato sviluppo psico-affettivo ed, eventualmente, anche di una condizione di salute mentale; al proposito, risultano paradigmatici tutti quei contributi sulla formazione della personalità individuale nella relazione con le figure genitoriali, sullo sviluppo infantile correlato a fenomeni di perdita o di carenza di un ambiente adeguato, nonché sulle caratteristiche dei rapporti con l'ambiente entro i quali realizzare la regolazione emotiva e lo sviluppo cognitivo (*Winnicott, 1965; Bowlby, 1969-1980; Mahler, Pine, Bergam, 1975; Issroff, 2005*). Il crimine, in questi casi, si configura come modalità, tanto preferenziale, quanto abnorme, di affrontare e risolvere quei mutamenti imposti alla coppia da eventi di lutto, intrinseci o estrinseci ad essa, reali o fantasmatici che siano; infatti, quando è necessario affrontare e, in qualche misura, superare una perdita affettiva, riemergono paure così profonde da rinviare a situazioni deficitarie certamente antecedenti la formazione della coppia stessa e tali da motivare il ricorso all'aggressività come mezzo privilegiato, se non esclusivo, per garantire una certa coesione del proprio Sé (*Barbieri, De Zuani, Luzzago, 2007*).

Dall'altro, si ravvisano situazioni nelle quali, a fronte di un asserito maltrattamento psicologico o di violenze fisiche, non è possibile alcun intervento: o perché non ci sono sufficienti elementi probatori (ad es. una lesività di tipo organico); o perché la testimonianza della vittima, a sua volta disturbata, fa sorgere negli inquirenti più dubbi che certezze (anche se, in proposito, si sottolinea come un disturbo psichico non solo possa interferire sulla possibilità di denunciare il reato, ma possa, di per sé, anche esprimere la reazione individuale al reato); va considerata altresì la comprensibile prudenza di chi deve accertare l'esistenza di un certo tipo di delitto, con il rischio di degenerare inconsapevolmente in un'aprioristica diffidenza, anche a causa di un'incompleta formazione professionale; o infine, nei vari operatori non sono culturalmente riconosciute, ancora oggi e nonostante l'esistenza di specifiche norme penali⁸, quelle problematiche di coppia che rin-

8 Al riguardo, si richiamano incidentalmente: art. 572 C.P.; Legge 15 febbraio 1996 n. 66, "Norme contro la violenza sessuale"; Legge 5 Aprile 2001 n. 154, "Misure

viano a dinamiche sado-masochiste e/o sotto-culturali (ad es., quella del padre/padrone, oppure quella della donna-oggetto in diverse etnie).

Nei due casi, lo strumento penale, pur essendo debitamente sanzionatorio di un illecito perseguibile giuridicamente, non può prevenire il reato nella coppia; infatti, non può intervenire né a livello primario, cioè sul contesto socio-culturale e relazionale (la legge è l'espressione storica di una società, per cui può mutare solo se cambia la cultura della società stessa), né a livello secondario, cioè su quegli aspetti individuali prodromici alla commissione del reato (la strumento penale non può intervenire prima del reato, perché non è ancora stato compiuto).

In particolare, al di là dell'esigenza di individuare e perseguire l'autore di eventuali delitti, si sottolinea il rischio insito in un intervento sulla coppia imposto dall'esterno, rischio consistente nella distruzione concreta e violenta del legame, con gravi conseguenze per chi ne è parte. Il legame è una condizione dialettica, perennemente in equilibrio tra la ricerca ed il mantenimento di due polarità opposte, quella dell'autonomia e quella dell'appartenenza, dialettica che si articola tra il dato di realtà ed aspettative collegabili a rappresentazioni fantasmatiche, tali per cui la separazione è cercata e negata in modo ambivalente, è desiderata e rifiutata in modo pervasivo, ma sempre con una grossa carica di distruttività pronta ad esplodere.

Se in queste condizioni non è sempre costruttivo separare dall'esterno la coppia per prevenire agiti violenti, tuttavia, può esserlo se i partner vengono aiutati a separarsi gradualmente nel contesto di un percorso psicoterapico; in merito, è esemplificativa la seguente riflessione: "Solo se so che, pur soffrendone, posso comunque anche vivere senza di te, solo allora saprò che, se scelgo di stare con te, è perché davvero lo voglio, anche nei momenti difficili" (*Berrini, Cambiaso, 2001*); riflessione questa che illustra, da un lato, il grado di disfunzionalità di quelle coppie, peraltro poche, che accedono ad un percorso terapeutico e, dall'altro, il senso del lavoro che il terapeuta deve fare anche in un'ottica preventiva di agiti violenti.

È necessario sottolineare altresì il valore di un intervento di mediazione, tanto familiare quanto sociale, che può prevenire un aggravamento della conflittualità intrinseca alla coppia. Infatti, se la mediazione familiare rappresenta uno strumento potenzialmente utile alla coppia in fase di separazione o di divorzio, nella misura in cui cerca di aiutare i due ex partner a riorganizzare la loro vita familiare e ad individuare consensualmente le migliori soluzioni per il benessere psico-fisico dei figli e di sé stessi, questa si

contro la violenza nelle relazioni familiari"; Legge 9 gennaio 2006 n. 7, "Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile".

configura non solo come una risorsa per la genitorialità, ma anche un mezzo per smorzare quell'ostilità che spesso si ritrova all'origine degli agiti violenti. Se è auspicabile, per la tutela della salute psico-fisica dei figli, che sia possibile separarsi come coniuge, o comunque come partner, ma continuare ad incontrarsi, o quantomeno ritrovarsi, come genitori, imparare a comunicare come ed in quanto tali può verosimilmente aiutare a sviluppare quelle capacità che permettono agli ex membri di una coppia non solo di raggiungere un accordo sull'immediato futuro per la prole, ma anche di rispettarci come soggetti, al contempo titolari di diritti e sottoposti a doveri giuridici ben precisi. La letteratura sul tema è molto chiara (*Ardone, Mazzoni, 1994; Ardone, Silvestri, 1994; Ardone, Mazzoni, 1995; Bettin, Borin, Quadri, 1994; Byng Hall, Campbell, 1981; Castelli, 1996*).

Tuttavia, il limite alla richiesta di ogni intervento è rappresentato, come insegnano l'esperienza pratica e le conoscenze teoriche, dalla scarsa coscienza della problematicità (o della patologia) propria e/o del partner, nonché dalla carente consapevolezza anche delle conseguenze di queste violente relazioni su eventuali figli, nonché dalla resistenza ad iniziare e a proseguire un iter comunque impegnativo e doloroso, oltre che stigmatizzante sul piano sociale.

In realtà, la psicoterapia di coppia in molti casi aiuta ad affrontare una separazione che altrimenti può spingere le persone ad agire in modo molto aggressivo e inadeguato; le finalità di un simile intervento sarebbe quindi quello di "far star meglio" le persone, potendo aiutarle ad accettare o il conflitto, o la separazione, con maggior serenità. A tale livello, pare possibile evidenziare non solo i nuclei individuali eventualmente patologici e le aree disfunzionali del rapporto, ma anche cogliere quegli indicatori di rischio (ad es. il numero degli acting-out, le circostanze nelle quali cessa la comunicazione emotiva) che possono assurgere a cauti fattori prognostici. In questo caso, l'intervento potrebbe proporre soluzioni specifiche, tenuto conto che la consultazione diagnostica di coppia, se non la vera e propria psicoterapia di coppia, si configura come un processo dinamico pur sempre trasformativo, che può assumere, in molte situazioni, le caratteristiche proprie di un trattamento breve (*Monguzzi, 2006*).

In tale ambito, la relazione difettuale diventa un "terzo elemento indipendente e originale" (*Nicolò Corigliano, 2005*) rispetto al sistema coppia, inteso come una struttura dal funzionamento condiviso e integrato, elemento che può dare informazioni molto importanti in un'ottica di tipo preventivo quantomeno secondario.

346 3 • Possibilità di prevenzione nella coppia disfunzionale

• criminologia clinica •

Tenuto conto di tutto ciò, è allora corretto chiedersi quali siano le concrete possibilità di prevenire un reato violento in una coppia disfunzionale.

La prevenzione di un disturbo psichico sotteso alla tipologia abnorme di relazione è molto scarsa (se non addirittura nulla), dato che i soggetti, provenendo in genere da famiglie patologiche, non hanno sufficiente coscienza di malattia, si isolano sul piano sociale ed agiscono rapporti anomali destinati purtroppo a cronicizzarsi.

Anche la prevenzione dei comportamenti devianti (es. prostituzione, etilismo, tossicodipendenze) è molto difficile nella coppia, sia per l'adesione a contesti sotto-culturali da parte degli aggressori, sia per l'assenza di validi interlocutori istituzionali per le vittime.

Tutto ciò impedisce di interrompere il c.d. ciclo della violenza e la trasmissione inter-generazionale di aspetti traumatici (*Callieri, Barbieri, 2007*), che possono poi motivare non solo l'insorgenza di disturbi psichici nelle generazioni future, ma la recidiva di condotte delittuose ancestrali.

In proposito, si rammenta che, secondo recenti indagini statistiche⁹, ogni anno nel mondo, 275.000.000 di bambini assistono a episodi di maltrattamento all'interno delle mura domestiche, mentre in Italia circa 1.000.000 di minori sperimentano questa forma di "violenza assistita". Questa espressione rappresenta la traduzione dell'inglese "witnessing violence" ed indica quel complesso di atti di violenza (fisica, psicologica, sessuale ed economica) compiuti su figure affettive di riferimento, atti dei quali il minore fa esperienza diretta, con gravi conseguenze sul piano psico-evolutivo; non a caso, studi condotti sulle vittime di questa condizione hanno riscontrato danni in tutte le aree del funzionamento individuale: comportamentale, psicologico, fisico e sociale (*Rosenberg, Rossman, 1990; Herman, 1992; Groves, Zuckerman, Marans, Cohen, 1993; Goodman, Bottoms, 1993; Groves, Zuckerman, 1997; Edleson, 1999; Weingarten, 2003; Luberti, Pedrocco Biancardi, 2005*). In tal senso, l'inefficacia o l'impossibilità di un intervento preventivo si cor-

9 Tali dati sono stati diffusi nel seminario "La violenza sui bambini e le bambine" (Roma, 29 ottobre 2007) promosso da Save the Children, in collaborazione con la Commissione Parlamentare per l'Infanzia; le cifre indicate sono state date da Paulo Sérgio Pinheiro, curatore dello "Studio delle Nazioni Unite sulla Violenza nei confronti dei Minori. Un'analisi su scala globale del grave fenomeno della violenza sull'infanzia"; le informazioni contenute in questo rapporto, già presentato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'11 ottobre 2006, sono attualmente disponibili in lingua italiana al seguente indirizzo web: Save the Children Italia Onlus - Comunicato Stampa del 29 Ottobre 2007 - http://www.savethechildren.it/2003/index.asp?area=comunicati_stampa&n_pag=2&anno=2007.

rela a quelle problematiche inerenti il c.d. trauma trans-generazionale, puntualmente analizzate e descritte in letteratura (*Ancelin-Schützenberger*, 1998; *Duthoit*, 2000; *Ginestet*, 2002; *Maillard, Van Eersel*, 2002; *Kaës*, 2003; *Gaillard*, 2005; *Ancelin-Schützenberger, Devroede*, 2005).

Il viraggio dal piano individuale a quello relazionale e sociale pare la strategia più efficace da perseguire in un'ottica preventiva, sia mediante la creazione e la pubblicizzazione di gruppi di auto-aiuto (che favoriscano non solo l'auto-mutuo-riconoscimento della deficitarietà, ma anche l'auto-mutuo sostegno psicologico), sia tramite una più capillare sensibilizzazione istituzionale delle problematiche di coppia, obiettivo questo perseguibile con un'adeguata informazione / formazione del personale dei servizi territoriali.

In proposito, considerata anche l'attuale legge sulla privacy, ci si chiede se, in un'ottica preventiva, sarebbe possibile un'attività di segnalazione / intervento, come quella esistente in presenza di minori, anche in riferimento ad una vittima adulta che, in qualche momento, chiede un intervento istituzionale. Attualmente ciò è improponibile, tenuto conto della possibilità di remissione di querela per molti dei reati commessi all'interno di una coppia, oltre che per la difficoltà di affrontare le problematiche probatorie insite all'art. 572 C.P.

La strategia di una possibile prevenzione del reato nelle coppie disfunzionali implica dunque la necessità di un viraggio non solo dal disturbo individuale a quello della relazione interpersonale, ma dal conflitto alla socializzazione del disturbo, nel senso che un'attività preventiva deve qui articolarsi prima e più ad un livello "sociale", che "istituzionale".

La presenza di associazioni di auto-aiuto che possano lavorare "in rete" con le istituzioni ed i servizi sociali potrebbe rappresentare uno strumento di valida prevenzione.

A ciò, però, deve aggiungersi un'attività di maggior sensibilizzazione verso detti servizi, indirizzata sia alle possibili vittime, che agli organismi istituzionali (ad es. polizia, carabinieri), sensibilizzazione che può ottenersi favorendo una miglior conoscenza da parte dell'istituzione delle conseguenze negative di un nucleo disfunzionale non solo sugli adulti, ma anche sui minori.

In questa prospettiva, potrebbe articolarsi non solo una prevenzione intergenerazionale sul minore a rischio, ma anche una prevenzione più immediata su eventuali condotte delittuose all'interno della coppia. Ciò nella consapevolezza che, nei reati commessi in tale ambito, da un lato, lo strumento penale non sempre è quello più adeguato per affrontare quelle dinamiche che coinvolgono i due partners molto prima che il reato stesso si consumi; mentre, dall'altro, la prevenzione più efficace, anche se più difficile a realizzarsi, è quella che passa attraverso un'opera di motivazione: alla comunicazione del disagio ed alla socializzazione del conflitto, uniche strade per mentalizzare una sofferenza che, altrimenti, sembra potersi esprimere soltanto con e nel delitto, spesso un "delitto annunciato".

- ANCELIN SCHÜTZENBERGER A. (1998): *Aïe, mes aïeux !: Liens transgénérationnels, secrets de famille, syndrome d'anniversaire, transmission des traumatismes et pratique du géosociogramme*, Desclée de Brouwer, Paris.
- ANCELIN SCHÜTZENBERGER A., DEVROEDE G. (2005): *Ces enfants malades de leurs parents*, Payot, Paris.
- ARDONE R.G., MAZZONI S. (a cura di) (1994): *La mediazione familiare per una regolazione della conflittualità nella separazione e nel divorzio*, Giuffrè, Milano.
- ARDONE R.G., SILVESTRI M. (1994): "La Mediazione Familiare come Intervento di Prevenzione del Danno al Minore Esposto alla Conflittualità Familiare", in: MANFRIDA G., DE BERNARD R., D'ASCENZO J., NARDINI M., (a cura di): *Psicopatologia e modelli psicoterapeutici: la prospettiva sistemico-relazionale*, Wichting Editore, Milano.
- ARDONE R.G., MAZZONI S. (1995): "La mediazione familiare: esperienze cliniche in diversi contesti", in: LORIEDO C., MALAGOLI TOGLIATTI M., MICHELI M. (a cura di): *Famiglia: continuità affetti trasformazioni*, Franco Angeli, Milano.
- BANDINI T., GATTI U., GUALCO B., Malfatti D., MARUDO M.I., VERDE A. (2003): *Criminologia*, Vol. I., Giuffrè, Milano.
- BARBIERI C., DE ZUANI S., LUZZAGO A. (2007): "Implicazioni criminologiche della crisi di coppia: dall'abnorme elaborazione del lutto al delitto. Riflessioni critiche da una casistica peritale", *Rivista Italiana di Medicina Legale*, 4-5, 1101.
- BARBIERI C., LUZZAGO A. (2007): "La relazione nelle coppie perverse come matrice di violenza coniugale: considerazioni criminologiche su una casistica", *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 81.
- BERRINI R., CAMBIASO G. (2001): *Illusioni di coppia. Sto con te perché posso stare senza di te*, Franco Angeli, Milano.
- BETTIN L., BORIN B., QUADRI M.L. (1994): *Quando la coppia scoppia*, Ediesse, Roma.
- BOWLBY J. (1972): *Attaccamento e perdita, Vol. 1: L'attaccamento alla madre*, Boringhieri, Torino.
- BOWLBY J. (1975): *Attaccamento e perdita, Vol. 2: La separazione dalla madre*, Boringhieri, Torino.
- BOWLBY J. (1983): *Attaccamento e perdita, Vol. 3: La perdita della madre*, Boringhieri, Torino.
- BYNG HALL J., CAMPBELL D. (1981): "La risoluzione dei conflitti nella regolazione della distanza: un approccio integrativo", *Terapia Familiare*, 9, 59.
- CALLIERI B., BARBIERI C. (2007): "Dalla psicopatologia-clinica alla psicopatologia-forense: la comprensione di senso come transito da una dimensione fenomenologico-esistenziale ad una dimensione normativa", *Psichiatria Generale e dell'Età Evolutiva*, 3-4, 109.
- CASTELLI S. (1996): *La mediazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- CITERNESI A., DUBINI V. (2002): "Violenza sulle donne: epidemiologia in Italia", Congresso SIGO 2002 – <http://violenza.aogoi.info/resources/violenza.aogoi.info/documentazione/episigo.pdf>.
- DUBINI V., CURIEL P. (2003): "La Violenza come fattore di rischio in gravidanza", Congresso SIGO 2003 – <http://violenza.aogoi.info/resources/violenza.aogoi.info/documentazione/catania2003.pdf>.
- DUBINI V., CURIEL P. (2006): "La violenza come fattore di rischio in gravidanza", 6° corso AOGOI, Villasimius, 18-21 Maggio 2006 – http://violenza.aogoi.info/resources/violenza.aogoi.info/documentazione/villasimius_2006.pdf.
- DUTHOIT J.-P. (2000): *Essai sur les phénomènes transgénérationnels*, L'Harmattan, Paris.
- EDLESON J.L. (1999): "Children's witnessing of adult domestic violence", *Journal of Interpersonal Violence*, 14, 839.

- GAILLARD TH. (2005): *L'introjection et le transgénérationnel: Connaissance de soi et aliénation*, Yvelinédition, Montigny le Bretonneux.
- GINESTET S. (2002): *La terreur de penser. Sur les effets transgénérationnels du trauma*, Diabase, Plancoet.
- GOODMAN G., BOTTOMS B. (Eds.) (1993): *Child Victims, Child Witnesses: Understanding and Improving Testimony*, The Guilford Press, New York.
- GROVES B.M., ZUCKERMAN B. (1997): "Interventions with parents and caregivers of children who are exposed to violence", in: OSOFSKY J.D. (Ed.): *Children in a violent society*, Guilford Press, New York.
- GROVES B.M., ZUCKERMAN B., MARANS S., COHEN D.J. (1993): "Silent Victims, Children Who Witness Violence", *JAMA*, 22, 262.
- HERNAN J. (1992): *Trauma and Recovery*, Basic Books, New York.
- ISSROFF J. (1995): *Donald Winnicott and John Bowlby. Personal and Professional Perspectives*, Karnac, London&New York.
- KAËS R. (a cura di) (2003): *Transmission de la vie psychique entre générations*, Nouvelle édition Dunod, Paris.
- LUBERTI R., PEDROCCO BIANCARDI M.T. (2005): *La violenza assistita intrafamiliare. Percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente*, Franco Angeli, Milano.
- LUZZAGO A., BARBIERI C. (2007): "Aspetti criminologici e riflessi giuridici dei conflitti di coppia", in: BARBIERI C. (a cura di): *La coppia coniugale: attualità e prospettive in medicina canonistica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- MAHLER M. PINE F., BERGAM A. (1978): *La nascita psicologica del bambino*, Boringhieri, Torino.
- MAILLARD C., VAN EERSEL P. (2002): *J'ai mal à mes ancêtres: La Psychogénéalogie aujourd'hui*, Albin Michel, Paris.
- MONGUZZI F. (2006): *La coppia come paziente. Relazioni patologiche e consultazione clinica*, Franco Angeli, Milano.
- NICOLÒ CORIGLIANO A.M. (a cura di) (2005): *Curare la relazione: saggi sulla psicoanalisi e la coppia*, FrancoAngeli, Milano.
- PIACENTI F. (a cura di) (2006): *L'omicidio volontario in Italia. Rapporto EURES - ANSA 2006* – http://www.eures.it/ricerche_sv/omicide2006.htm.
- PIACENTI F. (2005): *Rapporto EURES - ANSA 2005. L'omicidio volontario in Italia* – http://www.eures.it/ricerche_sv/omicide2005.htm.
- MINISTERO DELL'INTERNO (2006): *Rapporto sulla criminalità in Italia 2006 – Analisi. Prevenzione, Contrasto* – www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900_rapporto_criminalita.pdf.
- ROSEMBERG M.S., ROSSMAN B.B.R. (1990): "The child witness to marital violence", in: AMMERMAN R.T., HERSEN M. (Eds.): *Treatment of family violence: A sourcebook*, John Wiley and Sons, New York.
- SABBADINI L. L. (1998): *La sicurezza dei cittadini. Molestie e violenze sessuali*, ISTAT, Roma.
- SAVE THE CHILDREN ITALIA ONLUS (2007): *Comunicato Stampa "La violenza sui bambini e le bambine"*, Roma, 29 ottobre 2007 – http://www.savethechildren.it/2003/index.asp?area=comunicati_stampa&n_pag=2&anno=2007.
- WEINGARTEN K. (2003): *Common Shock: Witnessing Violence Every Day*, Dutton, New York.
- WINNICOTT D.W. (1970): *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma.

